

Legami di coppia e affettività. Dall'amore romantico alla relazione pura

Rita Biancheri

In this paper we examine the changes that have characterized bonds between couples and affectivity, through the contributions of classical as well as contemporary sociologists. Starting from the family as a social institution, we go on to an examination of transformations in intimacy and in relations of negotiation, with an eye towards interdisciplinary contributions.

Affettività e matrimonio

La sociologia ha un oggetto di studio 'sfuggente' e soggetto a innumerevoli cambiamenti e quindi «il sociologo è chiamato all'uso continuo della riflessione e della riflessività, nella consapevolezza della complessità» (Bettin Lattes, Raffini 2011: XV). Tale consapevolezza ha dato origine a molti dei dilemmi epistemologici che hanno riguardato la disciplina e con Weber (1961) possiamo sostenere che ai fatti sociali si deve accompagnare lo studio dei significati soggettivi dell'agire.

Gli elementi motivazionali sono infatti i punti di partenza della ricerca sociale e soprattutto per interpretare l'agire affettivo è determinante comprendere l'interconnessione tra le strutture sociali e quelle cognitive, attraverso l'intermediazione dei sistemi simbolici. Un ponte tra micro e macro che nella nostra trattazione diventano complementari piuttosto che esclusivi; oltre a tentare di collocare i sentimenti nella giusta dimensione tra vincoli e norme sociali ed esperienza vissuta.

Morin (2001) nel sostenere il paradigma della complessità, contro il metodo della semplificazione, sottolinea come questo approccio ci permetta di percepire l'evidenza rimossa affidandoci ad un'intelligibilità non riduttrice, ma in grado di saper cogliere le infinite sfumature della realtà. Fra i diversi oggetti di studio, per questo Autore, è l'amore «la più ricca complessità comunicazionale che la vita abbia saputo far sorgere», e anche il semplice gesto di una carez-

za risulta molto più difficile da comprendere rispetto ad un laborioso calcolo matematico.

Non c'è dubbio che innumerevoli possono essere gli esempi che potremmo fare per sostenere la tesi antiriduzionista, ma sicuramente l'ambito dei sentimenti risulta essere quel territorio, tanto esplorato quanto indefinito, dell'animo umano che ha occupato la maggior quantità di pagine letterarie e ha nutrito la poetica di artisti di tutti i tempi. Il tema dell'amore ha ispirato intere opere e consegnato alla storia scritti memorabili e intensi, fornendo spazi di illusione e momenti di coinvolgimento dove le passioni, rimosse dal quotidiano, trovavano invece un terreno fertile per poter essere coltivate.

A rendere ancora più profondo il mare della conoscenza è lo sfondo opaco del contrasto tra ragione e istinto, tra volontà e desideri. Un filo rosso che ha percorso tutta la storia sostenendo la solidità dell'intelligenza contro la fragilità delle pulsioni, soffocando anche le poche voci che ne tentavano una conciliazione.

Come gli uomini dovevano controllare la propria istintualità e legittimarla all'interno del matrimonio, così la scienza non doveva rivolgere il suo sguardo oggettivo ad ambiti di conoscenza incerti; di conseguenza la descrizione di una parte rilevante dell'essere umano veniva lasciata all'esercizio di scrittori, la cui sensibilità era in grado di cogliere la profondità delle emozioni.

Le tradizioni discorsive sull'amore erano, dunque, esercizio letterario e poetico e venivano confinate nello scrigno dello spirito, dove la realtà non poteva minacciarne la frantumazione in una prassi quotidiana ben lontana dall'ideale romantico.

Non dobbiamo tralasciare di sottolineare come il disinteresse nei confronti degli spazi riservati al cuore sia dovuto anche al fatto che tali ambiti erano ritenuti una *specialità* femminile e quindi relegati «dietro le quinte», mentre in primo piano c'era il posto dei maschi nella sfera pubblica conquistata, come sottolinea Giddens (1995), in cambio della loro esclusione dalle trasformazioni del privato. Infatti, sia le discipline storiche e filosofiche che quelle sociologiche e psicologiche poco si sono confrontate con questo tema impegnativo dell'affettività ed è, soprattutto nelle riflessioni attuali, che questo variegato prisma, dalle tante sfaccettature, ha iniziato ad occupare il pensiero di settori che in precedenza lo avevano considerato o un argomento minore o addirittura privo di dignità scientifica.

Le contrapposizioni tra agire strumentale e motivazioni espressive hanno riguardato anche le scelte matrimoniali, dove le condizioni per formare una coppia erano soprattutto materiali; ma non dobbiamo supporre che esistessero solo vincoli, in quanto questo presunto distacco tra i coniugi non era così forte e, soprattutto, non riguardava tutte le classi. Nonostante la differenza tra i sistemi ereditari fosse un fattore costitutivo importante delle scelte familiari e gli affetti venissero alimentati o repressi in funzione della trasmissione della

ricchezza, le emozioni non erano per questo estranee ai giovani e le coppie potevano trovare un loro equilibrio anche nel rispetto reciproco. A questo proposito il dibattito tra gli storici è vivace e non c'è concordanza neppure su quando e come l'opzione amorosa abbia soppiantato le valutazioni di opportunità collegate alle scelte di carattere economico.

Molte delle narrazioni e dei discorsi inerenti la formazione della coppia, e le condizioni della sua tenuta, ne hanno ampiamente documentato l'estrema variabilità, testimoniando non solo l'influenza delle tradizioni culturali ma anche l'esistenza di quei piccoli spazi lasciati all'agire individuale¹.

L'intreccio indissolubile fra i tanti aspetti che concorrono alla formazione della famiglia e i conseguenti legami di parentela sono stati, sicuramente, oggetto di interesse da parte di diversi soggetti quali la Chiesa, lo Stato e non ultimo la comunità di appartenenza, che ne volevano una rigida regolamentazione, ma non per questo dobbiamo appiattare le innumerevoli sfumature e le diverse situazioni affettive che avvenivano, anche nel passato, all'interno dell'intimità quotidiana.

Tra potere religioso e potere civile l'istituto matrimoniale, come scrive Duby (1991), si trova rinchiuso in una serie di *riti* e *interdetti*. Nei primi perché attraverso la cerimonia si legalizzava e socializzava un nuovo *status* e nei secondi perché garantiscono la legittimità della sessualità nell'ambito dell'amore coniugale.

Come è noto, molti degli accordi nuziali si concludevano senza tener conto dei sentimenti dei due promessi e, di conseguenza, concretamente la relazionalità all'interno della coppia non poteva che essere formale²; oppure tale interpretazione soffre perché molte sfumature ci sfuggono visto che i codici espressivi erano molto diversi dai nostri. Inoltre, c'erano profonde differenze legate all'appartenenza di genere derivanti dalla prescrittività dei comportamenti femminili, per cui «l'amore del marito per la moglie si chiama dilezione, quello della moglie per il marito riverenza» (Duby 1991: 49). Ma in quest'ambito così compreso dell'*amore sacro* esistevano una molteplicità di legami che univano la donna e l'uomo fuori dal matrimonio; sentimenti che dovevano

¹ Scrive Daniela Lombardi: «Nonostante vigesse il principio dell'indissolubilità del vincolo, si entrava e si usciva dalla condizione di coniugato con facilità. Inoltre, si conviveva e ci si separava. In conclusione, la famiglia del passato non era una famiglia stabile. Non rappresentava un modello da contrapporre alla precarietà delle unioni di oggi. Per definirla, dobbiamo ricorrere a termini quali *adattabilità, flessibilità, fluidità, instabilità*» (Lombardi 2008: 76).

² Per evitare che qualsiasi gesto d'affetto cadesse in amore sensuale e lascivo bisognava inculcare nei giovani il senso del peccato e caricarlo di significati trasgressivi. Paradossalmente questo finì per produrre un'erotizzazione del linguaggio del corpo, un'accentuazione della sua carica sensuale (Lombardi 2008).

però essere considerati diversi ed erano tollerati solo all'interno della *doppia morale* e, quindi, ambito esclusivo dell'*amor profano*.

Non c'è dubbio, come sostengono gli storici, che tante delle domande sulla vita affettiva della famiglia rimangano nell'angolo più difficile da penetrare in quanto i documenti sono *avari* di queste descrizioni³. Molto però si può comprendere, data la stretta connessione, dalle rappresentazioni costruite nelle diverse epoche dell'immagine femminile o donna angelicata e madonna, oppure corruttrice degli animi umani e *atleti del demonio* (Boileau 2005).

La storia è, infatti, pervasa da un duplice registro: da una parte una corrente misogina che denigra le donne e dall'altra storie e aforismi, come per l'umanesimo, che esaltano la vita coniugale e il ruolo della moglie-madre. Erasmo da Rotterdam nel suo *Encomium Matrimonii* ritiene, infatti, il matrimonio una istituzione alla base dell'ordine sociale, un asse irrinunciabile tra individuo e società.

La famiglia, pur presentando una consistente variabilità storica, non solo simboleggia l'archetipo di un sistema valoriale di riferimento ma è anche una delle istituzioni fondamentali di «controllo»⁴ in quanto provvede alla trasmissione dei valori societari e incentiva la loro assimilazione. Una vera e propria *officina* che produce personalità umane, per parafrasare Parsons, e per questo al centro del sistema valoriale della religione.

Di conseguenza, l'analisi diacronica ci può aiutare a comprendere meglio gli attuali processi che investono questa cellula del corpo sociale, modificandone la struttura e le funzioni. Inoltre, la nostra riflessione sulle trasformazioni della sfera privata non può prescindere da un sintetico riferimento ad alcuni autori classici, tenendo presente l'importante contributo antropologico che ne ha confutato il presunto ordine naturale, evidenziandone invece la costruzione *artificiale*. Elementi euristici che, attraverso la tesi di Lévi-Strauss (1977) del matrimonio come alleanza, hanno ampliato le conoscenze alle funzioni di *complementarietà* e *interdipendenza* tra i generi, necessarie alla riproduzione sociale.

Altre riflessioni hanno sottolineato come le diverse normative hanno più o meno influenzato i differenti aspetti della vita domestica, ma un numero sempre più crescente di analisi ha messo in luce che le leggi erano spesso 'aggirate' da consuetudini e prassi necessarie alle dinamiche interne di ciascuna

³ «La scarsa informazione di cui disponiamo ha fatto sì che la storia della famiglia risulti ingombra di numerose dubbie asserzioni riguardo al medioevo. La famiglia medievale è diventata lo stereotipo negativo al quale si paragona la famiglia più tarda, per dimostrare i cosiddetti benefici della modernizzazione» (Duby, Herlihy, Rossiaud 1991: 235).

⁴ Il concetto di istituzione copre nelle scienze sociali una gamma molto eterogenea di fenomeni, dove è presente un elemento normativo vincolante e una qualche forma di controllo sociale che però sono variabili rispetto alla loro coerenza sui comportamenti (Bagnasco, Barbagli, Cavalli 2001).

famiglia, per cui ogni esperienza acquisiva un particolare statuto interno alla vita di quella coppia, soprattutto se la lente si sposta sulla relazionalità. Una variabilità che non significa disordine «bensì un altro ordine gestito autonomamente da uomini e donne che cercavano di perseguire finalità proprie, pur muovendosi all'interno di un quadro giuridico condiviso» (Lombardi 2008: 76). Ad esempio un'età relativamente alta degli sposi favoriva una maggiore parità tra i coniugi che potevano anche condividere una strategia di affermazione sociale (Saraceno, Naldini 2007), superando i luoghi comuni e le credenze tanto più cogenti in quanto derivavano da una dipendenza economica delle donne.

Molti sono i segnali che ci fanno comprendere come mutano i rapporti all'interno della sfera privata, non solo attraverso la riduzione della componente numerica ma in che modo, ad esempio, la pianificazione delle nascite e la scissione tra sessualità e generatività incidono sull'interazione della coppia. Un legame rilevante con le scoperte scientifiche, che ancora oggi deve farci interrogare su come l'utilizzo delle biotecnologie nel campo della fecondazione ridisegni e sia in grado di sconvolgere e incrinare – come scrive Bodei – «la plurimillennaria base rocciosa dei rapporti familiari» (Bodei 1991: 43).

Nonostante i cambiamenti nell'ambito della famiglia avvengano lentamente, come sottolineano molti studiosi, per una certa 'inerzia culturale' che caratterizza il sistema valoriale, nel passaggio dalla "dottrina consensualista del matrimonio" alessandrino, dove era sufficiente la volontà degli sposi, al patriarcato gerarchico e autoritario fino alla *partnership* di oggi, si sono registrate significative differenze nel rapporto tra i generi e le generazioni.

La famiglia come istituzione sociale e l'affermazione dell'amore romantico

Il XIX secolo rappresenta un periodo di transizione in quanto entra un fattore importante nella vita delle coppie: *l'amore romantico*; questo sentimento schiude ad una diversa concezione dell'affettività, aperta alla reciprocità ma anche ad una maggiore confidenza nella sfera sessuale. Tale ideale si radica profondamente nell'animo femminile e in qualche modo ne rappresenta le speranze di un cambiamento oppure è «un complotto ordito dagli uomini contro le donne per riempire le loro menti di sogni inutili ed impossibili» (Giddens 1995: 51)?

Durante il Seicento e il secolo successivo ci fu, come è noto, un'attenzione ossessiva, evidente nelle descrizioni delle vite dei santi, verso i peccati della carne. I moralisti cattolici esaltavano la castità e condannavano il piacere fine a se stesso, che in quanto forza cieca produce sperdimento e indebolimento della volontà. Un volto severo e obbligante della Chiesa che vedeva nel matrimonio un rimedio alla lussuria, uno strumento per spegnere il fuoco dei

sensi⁵. Come scrive Foucault (2001) il confessionale cattolico è sempre stato un mezzo per controllare la vita sessuale dei credenti, una preoccupazione che si estendeva non solo alle pratiche ma anche ai pensieri.

La rigida disciplina che ha riguardato le unioni era dovuta all'intento di legare l'atto sessuale alla procreazione, *incanalando* il desiderio dentro l'istituzione matrimoniale, come emerge anche dall'opera di alcuni tra i padri fondatori della sociologia. Il matrimonio, dentro un quadro rigidamente normato, assume la valenza di un atto pubblico ed è indissolubile.

Auguste Comte nelle sue opere interpreta molto bene lo spirito dell'epoca e, contro l'individualismo disgregatore, esalta la famiglia *come vero germe essenziale della vita sociale*. In questo *elemento effettivo* il soggetto supera le sue inclinazioni egoistiche e apprende la socialità. Tra i coniugi vi è un rapporto di subordinazione, di «differenziazione funzionale», in quanto mentre gli uomini sono esseri razionali, le donne sono depositarie della spiritualità e, quindi, in grado di modificare con l'affetto «il regno spontaneo della forza»⁶. La relazione acquista un carattere di intimità attraverso le *dolci emozioni* che caratterizzano la vita domestica, sviluppando sentimenti di attaccamento tra i coniugi.

Anche Spencer sottolinea l'importanza di costruire rapporti fondati sulla continuità dell'istituto matrimoniale, in quanto tale contratto rappresenta una solida base per il funzionamento sociale e il suo equilibrio⁷. La famiglia è, dunque, una cellula fondamentale e viene collocata da un altro sociologo – Vilfredo Pareto – nella classe della «persistenza degli aggregati». Gli uomini puri sono coloro che praticano la fedeltà e l'austerità. In quest'ambito il pudore diventa la *religione sessuale*, il prevalere della cultura sulla nudità del corpo⁸.

⁵ Solo con il Decreto approvato dal Concilio Vaticano II, il 7 dicembre 1965, si trova una definizione di matrimonio, dei legami tra marito e moglie e dei rapporti con i figli incentrati su di una parola fino ad allora assente: l'amore, non quello spirituale, non quello divino, ma umano.

⁶ La figura della madre-sposa viene esaltata come il modello di figura femminile che può creare le condizioni della felicità domestica. Nell'ambito del matrimonio il «sesso affettivo» si completa con il «sesso attivo» per un perfezionamento morale che favorisce da una parte una sottomissione spontanea e dall'altra una protezione devota. Gli istinti più dissoluti vengono contenuti e canalizzati «in maniera da diventare la sorgente primitiva della più dolce armonia sociale» (Comte 1967: 348).

⁷ Nell'analisi di Spencer in *Principi di sociologia* è evidente la concezione della famiglia monogamica come forma di rapporto superiore in grado di garantire legami stabili e coesi e a questo proposito scrive: «le relazioni irregolari tra i sessi sono dunque in contraddizione col benessere della società, dei giovani e degli adulti» (Spencer 1967: 733).

⁸ La famiglia per Pareto è una combinazione di parti «strettamente congiunte, come in un sol corpo, il quale finisce, per tal modo, coll'acquistare una personalità simile a quella di altri esseri reali» (Pareto 1988: 826).

A questo proposito per comprendere i valori che alimentano le relazioni nell'intimità e il quotidiano della vita domestica è importante conoscere il diverso uso degli spazi e la disposizione degli ambienti effettuati dalla classe borghese e dal proletariato. Infatti, le classi meno abbienti, le cui abitazioni spesso consistevano in una o due stanze, erano sottoposte ad una continua promiscuità che incideva sulla vita affettiva, anche se si deve tener presente che c'era una maggiore libertà sessuale e un diverso modo di strare insieme (Barbagli, Kertzer 2002).

Seguendo sempre il *filo rosso* del legame affettivo nella coppia – per la nostra trattazione – non si può non citare l'importante contributo di Durkheim (1999), in particolare, nel suo testo *La famiglia coniugale*. L'individuo nelle società moderne acquista una sua coscienza e può sviluppare margini di libertà prima impraticabili. Con il matrimonio, «una associazione intima, duratura, spesso perfino indissolubile di due intere esistenze», i rapporti tra i sessi si «estendono non soltanto agli istinti fisici che il contatto mette in gioco, ma anche ai sentimenti di varia specie che la civiltà, a poco a poco ha innestato sulla base degli appetiti materiali». Il sociologo francese, infatti, vede nell'unione monogamica un sentimento di reciprocità e un'influenza benefica per l'uomo che può, attraverso il bisogno d'amore arginare, con la fedeltà coniugale, le insidie derivanti dall'irrequietezza e l'insaziabilità dei desideri⁹.

L'idea del valore morale e giuridico della famiglia, come unità affettiva e solidarietà di intenti, e del benessere dei figli, all'interno della stabilità e continuità del matrimonio, è un tratto comune a cui si richiama anche Tönnies in *Comunità e società*. Se all'inizio, la relazione basata sull'istinto sessuale non favorisce una piena intesa tra i coniugi, data la subordinazione della donna ritenuta un oggetto di possesso, successivamente i legami di parentela e la procreazione stabilizzano, durevolmente, il rapporto. Il focolare acquista un significato simbolico ed è una *forza vitale che dura nell'avvicinarsi delle generazioni*¹⁰.

Nel pensiero che unisce questi autori si può sostenere che l'amore è concepito più come un dovere che come un sentimento legato all'innamoramento

⁹ Durkheim sostiene che il matrimonio impedisce al cuore di agitarsi e di tormentarsi vanamente alla ricerca di felicità impossibili e che comunque risultano deludenti. In *Le regole del metodo sociologico* sottolinea come la famiglia di fine Ottocento si configuri come una società morale con obblighi reciproci e la solidarietà coniugale si fonda proprio sulla divisione del lavoro tra i sessi. Anche l'amore è inteso come un dovere più che un sentimento spontaneo.

¹⁰ Tönnies (1963) sottolinea anche che la donna vive in rapporto di dipendenza, reverenza e modestia rispetto al marito o al padre che si distingue per la sua saggezza e importanza. La casa è la sede naturale della donna in quanto «tutta la sua attività è un creare all'interno, piuttosto che operare all'esterno»; il mercato, il commercio e la strada sono ambiti adatti all'uomo e contrari all'anima femminile alla quale si addice il pudore «inteso come avversione a fare o dire certe cose».

fra due persone, anche se l'intensità con cui si celebra il passaggio dal considerare il patrimonio quale cemento delle unioni, all'accordare importanza alle relazioni che si basano sulla devozione reciproca, presenta un'ampia gamma di sfumature.

La coppia monogamica, sia o no considerata l'apice dell'evoluzione dei rapporti tra i sessi, è comunque ritenuta un doveroso sforzo che tende ad arginare nel matrimonio il possibile *straripamento delle passioni*, eliminando o contrastando quello stato di turbamento e di inquietudine che impedisce all'uomo di accontentarsi di ciò che ha. E, infatti, il desiderio maschile, spesso preda delle pulsioni, che si avvantaggia riducendo l'incessante ricerca, attraverso il legame con una sola donna. Durkheim a questo proposito usa una bella espressione dicendo che così si *ferma l'orizzonte*, in quanto la libertà senza limiti non è mai appagante.

Le donne, infatti, mettendo in atto la funzione a loro assegnata di reprimere i desideri che nascono dalla passione per sublimarli nell'ideale romantico dell'amore, diventano le vestali di questa istituzione. Tale condizionamento viene ben descritto dall'abilità lirica di Goethe, quando tratteggia il disagio di Carlotta di fronte ad una conversazione su temi che ella ritiene legittimi, ma a cui al tempo stesso non vuole dare spazio: «Ella sapeva molto bene che niente è più pericoloso di una conversazione troppo libera nella quale si presentino situazioni biasimevoli o semibiasimevoli come normali, comuni, magari lodevoli; e a questo genere appartiene certamente tutto ciò che scalza l'istituto del matrimonio» (Goethe 1996: 91).

L'interesse delle famiglie iniziava, così, ad essere subordinato alle scelte personali e contemporaneamente aumentava la disapprovazione sociale nei confronti delle unioni contratte solo per ragioni economiche (Barbagli, Kertzer 2003). Il sentimento duraturo sarebbe sorto con la frequentazione quotidiana, favorendo un rapporto coniugale libero da tutte le "scorie" dei personali egoismi.

È proprio con Simmel (1996) che si amplia l'orizzonte delle analisi, precedentemente – come abbiamo visto – più incentrate sulla struttura e i funzionamenti della sfera privata intesa come istituzione, rispetto all'intimità della coppia. Sostenendo che il patriarcato e la relativa discendenza non rappresentano una prerogativa esclusiva dei gruppi sociali culturalmente più evoluti, critica chi vede nei popoli arcaici un caos primordiale dominato da promiscuità sessuale. Le numerose forme presenti nella realtà storico-sociale garantiscono a questa istituzione una solidità che la sottrae all'arbitrio individuale. Nel matrimonio, comunque, confluiscono una molteplicità di interessi diversi: erotici, economici, religiosi, sociali e, non ultimo, quelli di potere che si combinano tra di loro in maniera differente e personale. Questi elementi si intrecciano con la riflessione sulla sfera dell'intimità, il cui confine, assolutamente *personale* e in

nessun modo accessibile all'altro, viene difeso attraverso il pudore, un fenomeno multiforme, però racchiuso in un'unica designazione linguistica¹¹.

Anche nel matrimonio, *comunione di tutti i contenuti esistenziali*, occorre saper praticare la "discrezione", per potersi dare per intero. Questa apparente contraddizione in realtà, per il sociologo tedesco, significa mantenere una parte remota affinché non venga minacciata la relazione futura. Una modalità dell'agire affettivo che è possibile solo per chi possiede una profonda ricchezza interiore e una inesauribilità delle proprietà latenti dell'anima; poiché ad ogni donazione coloro che sanno rinnovarsi sono pure in grado di far seguire immediatamente una *nuova acquisizione*, o meglio un aspetto diverso del proprio Io.

Per Simmel, infatti, nel matrimonio è complicato misurare il *dischiudersi* e il *ritrarsi*, *l'invadenza* e la *discrezione* e questa difficoltà deriva proprio dalla forma moderna che ha assunto la coppia. Nella tradizione passata questo istituto non era un'unione erotica ma aveva scopi prevalentemente economico-sociali, tanto è vero che per gli antichi era solo accidentale la coincidenza con la soddisfazione dei desideri d'amore.

Con la sua riflessione, approfondendo tali temi, emerge un aspetto molto significativo nel distinguere l'ideale di una comunione sempre più completa dai fatti, dove Simmel riconosce che prevalgono ancora motivi di carattere convenzionale o materiale. Oggi, infatti, con il tentativo di realizzare la piena felicità di un'unione si alimenta un considerevole rischio, sempre presente, «di risolvere subito completamente l'uno nell'altro, di lasciar cadere le ultime riserve dell'anima dietro a quelle del corpo, di perdersi incondizionatamente l'uno nell'altro. [...] Quindi non è affatto remota la possibilità che un giorno ci si ritrovi a mani vuote uno innanzi all'altro, che la gioia dionisiaca di donare si lasci dietro un impoverimento che retroattivamente – in modo non giustificato

¹¹ Questo sentimento è stato sviluppato massimamente dalle donne poiché seppur per periodi limitati vengono ritenute 'impure'. Inoltre Simmel sostiene che esse reagiscono immediatamente alle allusioni in ambito sessuale in quanto: «La donna avverte in modo peculiare che, quando, nell'uomo venga stimolata quella regione emotiva, immediatamente egli rivolge la sua attenzione verso di lei in modo particolarmente intenso; contemporaneamente, però, nella misura in cui possiede una personalità più elevata, più raffinata, meno voluttuosa, ella avverte anche che questa attenzione concerne solo parzialmente ciò che ella rappresenta, e che il tutto, che si dissolve momentaneamente in questo parziale, ne risulta mortificato e declassato[...] Ciò spiega pure il fatto che le prostitute, non appena vengono colte da un reale sentimento per un uomo, di fronte a lui, come si dice, guadagnano di nuovo il pieno senso del pudore. Infatti, nell'amore e con l'amore nel rapporto con l'uomo è coinvolto il loro intero Io, mentre nel loro darsi per denaro entra in gioco solo una parte unilaterale che non si mette più affatto in relazione con l'intero; così che, di consueto, in questa situazione non si sviluppa affatto il contrasto tra l'io intero e l'io deprivato, nel quale ha le proprie radici il senso del pudore» (Simmel 1996: 67-68).

ma non per questo meno amaro – rinnega anche la dedizione di cui si è goduto in passato e la gioia che essa ha arrecato» (Simmel 1996: 87-88).

Potremmo quindi sostenere che secondo l'efficace analisi simmeliana, la ricchezza delle emozioni necessita di non esaurirsi in un'apertura totale, ma di lasciare spazi all'illusione in ambiti reconditi ed oscuri della personalità. Per non paralizzare la vitalità della coppia e farla apparire come una prosecuzione priva di scopo occorre «conquistare di nuovo anche ciò che si è posseduto con certezza». Di conseguenza, la reciproca discrezione salvaguarda la proprietà privata interiore «anche nella più stretta delle relazioni che abbracci l'inezienza della persona» (Simmel 1996: 90).

Se in Simmel c'è, dunque, un'attenzione alla reciprocità e al continuo bisogno dei soggetti di scoperta e *vaghezza*, affinché l'interesse anche nel matrimonio rimanga elevato, nell'analisi di Weber, invece, la comunità domestica si dissolve con il crescere della *calcolabilità*, in quanto per la solidarietà auspicata è fondamentale il fattore economico legato alla sussistenza. Si perde con il declino dei sistemi di vita di tipo tradizionale il significato intrinseco del legame, c'è un depotenziamento in quanto anche la casa diventa, da luogo di produzione, uno spazio di consumo.

Nel «disincanto del mondo» si contestualizza il «disincanto affettivo» che caratterizza la società moderna, dovuto all'assenza di ambiti relazionali particolarmente significativi e vincolanti dove l'individuo trovava una legittimazione del Sé.

Oltre a questo breve accenno all'opera di Weber, dobbiamo tener presente che nelle prime decadi del XX secolo era presente un significativo dibattito sul matrimonio, l'amore e il sesso suscitato dall'aumento del tasso di divorzi e al presunto legame con l'emancipazione politica, sociale ed economica delle donne. L'amore romantico, la cui origine risale all'amor cortese e alla poesia provenzale, che aveva dato vita al 'modo' europeo di concepire i sentimenti, secondo molti scrittori subisce pericolosi contraccolpi e l'arte erotica «stava per essere sostituita dalla sessualità, come parte della generale 'oggettificazione' della vita nel mondo moderno» (Passerini 1999: 68).

Alcuni critici, quali Reich (1987) e Marcuse (1972), hanno con forza condannato la repressività che ha caratterizzato la civiltà moderna, un'oppressione che se disincagliata può mandare in frantumi la famiglia patriarcale monogamica e favorire un *eros libero*, che deve essere alla base di relazioni sociali e civili durature.

Ma è con la diffusione delle idee socialiste e il contributo che hanno dato al processo di secolarizzazione che si è iniziata a diffondere una visione critica del matrimonio e delle gerarchie di potere che riproduceva, soprattutto evidenziando la schiavitù domestica della donna e l'inconciliabilità degli interessi materiali con l'amore coniugale. Solo l'abolizione del sistema di produzione

capitalistico e l'eliminazione della proprietà privata, per Marx ed Engels, potevano far diventare il rapporto tra i sessi una questione puramente privata, affrancata da qualsiasi imposizione e da ogni intervento della società. Con il raggiungimento dell'uguaglianza tra i sessi, derivante dall'apporto pubblico all'attività domestica, si renderanno possibili nuove passioni e la piena realizzazione di sentimenti liberi da condizionamenti e vincoli¹².

Horkheimer e Adorno criticano la reificazione dell'uomo nell'economia e il suo carattere pervasivo che prosegue anche nella famiglia, la quale non essendo in grado di opporre resistenze adeguate alle relazioni sociali – determinate dai meccanismi dello scambio, della domanda e dell'offerta – pone in oblio il suo essere luogo degli affetti e dell'intimità. Se nella divisione dei ruoli si sviluppava una complementarità contro l'individualismo, come sosteneva Comte, e si traduceva in una sottomissione spontanea della donna a favore di una protezione devota da parte dell'uomo; per i due filosofi della Scuola di Francoforte gli attori della scena familiare rimangono atomi sociali, benché rappresentino le parti del marito, della moglie e dei figli, e il matrimonio è un espediente a cui l'uomo deve ricorrere per godere i benefici della collaborazione e la donna per trovare una certa sicurezza.

Posizione ben diversa è sostenuta da Parsons (1996), per il quale nella famiglia monogamica nucleare c'è spazio per i sentimenti personali in quanto sono state eliminate le forme di coercizione che escludevano la spontaneità affettiva, ne deriva che i legami familiari escono dal quadro istituzionale imposto e diventano sempre più elettivi. La possibilità, esclusivamente personale, di scegliere il coniuge propizia la diffusione dell'amore romantico e accanto a questo entra nella relazione il piacere. La coppia diventa una vera e propria «collettività solidale», basata sulla differenziazione e specializzazione funzionale che elimina così i meccanismi competitivi attribuendo a ciascuno il proprio ruolo. L'aumento dei tassi di divorzio non è per il sociologo americano da attribuirsi alla perdita di importanza della famiglia ma, essendo oggetto di possibili tensioni, sono necessari degli aggiustamenti.

¹² Engels in *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* descrive il processo storico che conduce alla formazione della famiglia monogamica, fondata sul dominio maschile, che ha lo scopo preciso di rendere sicura la paternità di chi dovrà ereditare il patrimonio e per questo l'esercizio della fedeltà riguarda solo le donne e non deriva affatto dall'amore reciproco. Per la conservazione della proprietà, sostiene Engels, è stata creata la monogamia e la dominazione dell'uomo ed è per questo che l'adulterio, mentre per la donna ha conseguenze legali e sociali, viene considerato per l'uomo cosa onorevole, o nel peggiore dei casi come «una lieve macchia morale che si porta con piacere». La disparità dei diritti tra coniugi, che noi abbiamo ereditato da condizioni sociali anteriori, non è la causa, ma l'effetto dell'oppressione economica della donna.

Nel suo schema AGIL applicato alla sfera privata (adattamento, raggiungimento del fine, integrazione e mantenimento della struttura latente) Parsons presuppone che sia il padre, con la sua *leadership strumentale*, a risolvere i problemi di adattamento, essendo lui il principale percettore di reddito. È sempre il padre a prendere le decisioni più importanti, assolvendo così la funzione di raggiungimento dei fini, ed è lui che svolge il ruolo dominante nel coordinare e regolare i rapporti al fine di mantenere integrato il sistema. Le funzioni principali della madre, alla quale è attribuita la *leadership espressiva*, sono quelle di trasmettere i valori familiari ai figli e di creare e mantenere un'atmosfera priva di tensioni. Di conseguenza le relazioni famigliari, pur improntate su valori gerarchici e autoritari, attribuivano importanza prioritaria alla dimensione affettiva rappresentata dalla madre e moglie amorevole (Lombardi 2008).

L'amore come passione/illusione

I percorsi teorici degli Autori classici che abbiamo esaminato brevemente, hanno evidenziato come il matrimonio sottendesse un duplice aspetto, da una parte quello di necessità per mantenere la stabilità affettiva e il benessere dei figli; dall'altra, nei confronti della donna, una forte limitazione alla sua libertà e un'accettazione del destino sociale impostole come naturale. Su questi elementi, ritenuti un valore fondante, c'è stata, come abbiamo sottolineato, una forte regolamentazione normativa, etica e comportamentale, da parte di più soggetti – famiglia, chiesa e stato – che sono intervenuti sulla libertà di scelta degli individui; mentre quest'ultima diventa, oggi, sempre più importante soprattutto se al centro della coppia si mette l'amore e la sua capacità di comunicazione, condivisione, o meglio, la felicità individuale.

Si passa dunque dal vincolo tradizionale caratterizzato dal dovere e fondato su interessi materiali e sulla netta diversificazione dei compiti (Beck 2008) ad una giustificazione del legame sulla natura dei sentimenti che conferiscono alla coppia la base del vivere insieme. Un progressivo affermarsi della donna come soggetto sociale, anche attraverso una sessualità non passiva che richiedeva il superamento della divisione tra chi era ritenuta rispettabile e chi era, invece, in quanto impura, lasciata ai margini della società.

Sottesa a questa forme di prescrittività c'era la convinzione che le emozioni erano causa di perdita di quel benessere che poteva derivare solo da una tranquilla vita intima all'interno dell'affetto coniugale che si trasferiva, di conseguenza, anche al mantenimento dell'ordine sociale. Un residuo di quel rigorismo morale, di un'attenzione ossessiva verso il peccato che aveva anche alimentato la concezione negativa dell'amore come indebolimento della volontà e del dominio di sé (Lombardi 2008).

Ma questa soluzione razionale non negava la liceità della domanda sempre più crescente e a lungo rimossa se: «sia giusto, in generale, sacrificare le proprie 'passioni' in nome di ideali che potrebbero essere veicolo di immotivata infelicità» (Bodei 1991: 9).

Nella filosofia il dibattito su questi temi è stato a lungo alimentato dalle diverse posizioni di importanti teorici del pensiero, che contrastavano l'orientamento tradizionale di padroneggiare e pilotare le passioni mediante i comandi della ragione. La storia ha infatti dimostrato che il dominio completo degli affetti non può né conseguirsi né soddisfare l'animo umano, anzi questo è associato alla *tristitia*. Come sostiene Spinoza, con una posizione decisamente pionieristica, le passioni fanno parte dell'uomo come nell'atmosfera ci sono il caldo, il freddo, la tempesta e il tuono. L'ordine della ragione è troppo cogente e poco elastico mentre c'è bisogno, sostiene il filosofo, di un ordine aperto e di una coerenza innovativa¹³.

L'operazione allora è quella di ribaltare il dualismo con cui siamo abituati a costruire il nostro pensiero e considerare la funzione dei sentimenti in modo più chiaro, poiché questi non servono per intorbidire la coscienza ma anzi possiamo ritenerli «costitutivi della tonalità di qualsiasi modo di essere psichico e persino di ogni orientamento cognitivo» (Bodei 1991: 10).

Questo imbrigliamento dei sentimenti non ha forse portato al prevalere del calcolo egoistico, alla sclerotizzazione dei rapporti umani e all'individualismo di massa? L'analisi che Tocqueville fa nella sua importante opera *La democrazia in America* ci preannuncia proprio una insoddisfazione che tende a placarsi solo nella ricerca ossessiva dei beni materiali, con un crescente senso di estraneità; aumenta, quindi, solo il desiderio acquisitivo e un complementare inaridimento delle passioni che, come vedremo nell'analisi di Bauman, si traduce nell'*amore liquido* e/o nella *coazione sessuale*.

¹³ «Spinoza rifiuta l'idea che l'uomo sia libero soltanto quando non obbedisce ad un padrone esterno. Se la volontà e la ragione assumono un tono perentorio, se pretendono di asservire le passioni per mezzo di semplici *diktat* [...] diventano esse stesse un padrone interno, altrettanto dispotico di quello esterno. Negando alle passioni ogni diritto di far valere le proprie 'ragioni', l'eventuale obbedienza e sottomissione che estorcono saranno necessariamente labili, foriere di continue oscillazioni dell'animo e di nuove ribellioni. Porteranno, per di più, inevitabilmente alla demotivazione dei comportamenti e all'alternarsi di fasi di disperazione e di esaltazione: sempre e comunque a un decremento della potenza di esistere dell'individuo. Il governo delle passioni imposto in forma autoritaria, sorretto da minacce e lusinghe, fomentato dalla paura di punizione o dalla promessa di premi, otterrà certo la sua vittoria, ma solo al prezzo di rendere l'uomo schiavo e complice del suo oppressore, lacerato da una rinascita e insolubile lotta tra una parte di sé che si limita a comandare e un'altra che si limita a ubbidire, senza che tra le due esista collaborazione, 'amicizia' o coerenza» (Bodei 1991: 183).

Nelle diverse tradizioni discorsive riguardanti questo sentimento così importante, troviamo molteplici posizioni che hanno fatto ritenere che nulla si può scrivere di compiuto e definitivo su questo tema. Parlando dell'amore però non si può non citare il testo di Stendhal dallo stesso titolo dove questo sentimento è cieco ed è «un fiore delizioso, ma bisogna avere il coraggio di andarlo a cogliere sull'orlo di un abisso spaventoso»¹⁴. Lo scrittore francese lo paragona ad una galassia «simile alla via lattea del cielo, un insieme risplendente formato da miriadi di piccole stelle, delle quali ognuna è spesso una nebulosa»¹⁵.

Sempre seguendo il pensiero di questo Autore incontriamo un tema altrettanto rilevante e attuale come quello del possesso e a questo proposito si sostiene che l'amore non deve ristagnare o avanzare diritti consuetudinari perché «in amore possedere è nulla, gioire è tutto».

Ma allora come deve essere alimentata la grammatica dell'amore. «Gli amanti devono avvertire simultaneamente la piena identità e la piena alterità reciproca. Se essi fossero troppo simili, se prevalesse l'identità, l'interesse e l'attrazione reciproca finirebbero. Se, al contrario, fossero troppo diversi, se l'alterità diventasse assoluta allora ogni rapporto sarebbe sbarrato. Bisogna che questo delicato equilibrio venga continuamente infranto e riprodotto» (Bodei 1991: 357).

Una ricerca continua che mette in discussione il dato per scontato, un cambiamento che supera la subordinazione della donna e il generarsi di possibili conflitti, attraverso la differenziazione funzionale dei ruoli. L'unione diventa vulnerabile proprio sulla base del sentimento che l'ha generata e prodotta e pur essendo ritenuto l'antidoto alla solitudine, una possibile risposta allo «sfaldarsi storico di comunanze e vincoli» (Beck 2008: 78); mostra le sue infinite facce e le numerose contraddizioni che lo rendono al tempo stesso ideale desiderato e sofferenza pratica nella continua ricerca di un Tu solido rispetto ad un Io lacerato¹⁶.

Questa complessità caratterizza gli attuali conflitti all'interno della coppia e richiama l'attenzione sulla *dissonanza* non solo dei legami "misti", ma anche quando si condivide sia il livello socio-economico che lo stesso livello di istruzione, come spesso accade nelle attuali unioni.

¹⁴ (Stendhal 1968:120).

¹⁵ (Stendhal 1968: 42).

¹⁶ «Proprio perché diviene un bene scarso e assai desiderato, l'amore è profondamente coinvolto nella generalizzazione della propria vita. I problemi d'amore si tramutano in questioni cruciali dal punto di vista esistenziale per *chiunque*, non più solo per gli inesperti o per gli eroi sentimentali, come ancora accadeva nell'Ottocento. Con la morte dell'amore, con il suo smembrarsi in amore dei genitori, passione, *flirt*, erotismo, ricerca di massa del 'grande amore' che tutto racchiude: e di fronte all'Io lacerato si trova la solida monade del Tu!» (Beck 2008: 82-83).

Se il matrimonio, come abbiamo sottolineato, soggetto alle sclerotizzazioni giuridiche è venuto meno e alla giustificazione materiale si sostituisce quella individuale ed emotiva, allora aumenta, come sottolinea Beck, il coinvolgimento personale in quanto l'unione diventa una formula vuota che deve essere riempita «con le proprie autonome attività e iniziative» (Beck 2008: 72).

Nel momento in cui l'individualizzazione diventa una costante del processo di modernizzazione il matrimonio può rappresentare l'opposto della solitudine, il contraccolpo allo sfaldarsi storico di comunanze e vincoli? Una idealizzazione della *partnership* certamente non contribuisce a piantare solidi paletti su cui costruire un edificio comune. Come sostiene Kaufmann (2008) gli inizi di una coppia sono un'avventura e pensare la piena condivisione, cioè che 1+1 possa fare 1 è un'illusione.

In questo dibattito la visione di Bauman è fortemente pessimista, in quanto sostiene come una società individualizzata anche le relazioni sono liquide poiché si vuole mitigare l'insicurezza che ci deriva dalla solitudine ma si ha, nello stesso tempo, paura di rimanerne impigliati. La relazione può essere un dolce sogno ma nello stesso tempo un orribile incubo, poiché deve al tempo stesso appagare ma non opprimere. C'è una compulsione a ritentare e anche i rapporti diventano rapidamente obsolescenti, dice Bauman, e la fragile zattera della relazione ondeggia tra due nefasti scogli: sottomissione totale, perdita di autonomia o prevaricazione arrogante e se qualcosa si rompe non si perde tempo ad aggiustare ma la si sostituisce. Le relazioni sono «tascabili» e anche nelle *fictions* di maggiore successo i rapporti sono fragili e gli spettatori si identificano in queste storie che sentono appartenere al loro quotidiano.

Anche il sesso fine a se stesso non ha prodotto la felicità ma anzi può diventare un'esperienza ancora più frustrante e nello stesso tempo il rapporto stabile diventa una «dipendenza incapacitante». *L'homo sexualis* non ha uno stato definito, ma il suo percorso è una serie di tentativi ed errori. Siamo, dunque, transitati da legami oppressivi e logori e li abbiamo sostituiti con reti «allentate» per poter essere sciolti velocemente quando cambia lo scenario. Ne sono metafora le connessioni virtuali dove le interazioni sono più frequenti ma più superficiali e non si condensano in legami, contrariamente a quanto fanno le relazioni umane, non hanno strascichi¹⁷. Si potrebbe dire che è una

¹⁷ Scrive Bauman (2006: VI) nell'introduzione al suo testo: «Il principale eroe di questo libro è la *relazione* umana, mentre gli altri protagonisti sono uomini e donne, nostri contemporanei, disperati perché abbandonati a se stessi, che si sentono degli oggetti a perdere, che anelano la sicurezza dell'aggregazione e una mano su cui poter contare nel momento del bisogno, e quindi ansiosi di 'instaurare relazioni' ma al contempo timorosi di restare impigliati in relazioni 'stabili', per non dire definitive, poiché paventano che tale condizione possa comportare oneri e tensioni che non vogliono né pensano di poter sopportare e che dunque possa fortemente li-

condizione del vivere insieme e in disparte, ma che è ben lontana nella società post moderna dal *ritrarsi* e *dischiudersi* di Simmel che era auspicato proprio per far durare più a lungo quella tensione necessaria al funzionamento del legame affettivo.

La coppia negoziale

Come abbiamo sottolineato nel nostro percorso dopo le codificazioni ottocentesche del matrimonio il rapporto di coppia è diventato sempre di più un'esperienza soggettiva fino ad emergere con tutte le sue contraddizioni; non solo nel disincanto affettivo ma anche nella perenne ricerca di relazioni al tempo stesso appaganti ed 'aperte'¹⁸.

In *La trasformazione dell'intimità* Giddens inizia con la considerazione che la sessualità pur essendo un tema accattivante resta sostanzialmente privato, ma non può essere disgiunto dall'amore e dal genere. La riflessione del sociologo inglese, infatti, è rilevante perché introduce un elemento importante, quale quello della parità tra donne e uomini affinché si possa realizzare uno scambio significativo. Occorre una democratizzazione anche della sfera privata per la costruzione di una *relazione pura*, dove viene meno il controllo da parte del maschio a favore di una libertà e autodeterminazione reciproca. Se l'intimità viene considerata «una sorta di negoziazione dei legami interpersonali da parte di uguali essa acquista un valore completamente nuovo» – scrive Giddens – e «un sistema sociale nel quale la soddisfazione dei bisogni emozionali si sostituisse alla massimizzazione della crescita economica sarebbe molto diverso da quello in cui oggi viviamo» (Giddens 1995: 9).

mitare la loro tanta agognata libertà di... sì, avete indovinato di instaurare relazioni... la facilità del disimpegno e l'interruzione su richiesta dei rapporti non riduce i rischi; semplicemente li distribuisce – insieme alle angosce che sempre li accompagnano – in modo diverso».

¹⁸ Ecco come descrive Giddens questo passaggio: «Nell'Ottocento, la formazione di vincoli matrimoniali all'interno della maggior parte dei gruppi sociali incominciò a dipendere da criteri diversi da quelli di tipo economico. Dopo aver fatto presa nella borghesia, ideali come quello dell'amore romantico si diffusero attraverso buona parte del corpo sociale. Il termine 'romantico' venne associato al corteggiamento e il 'romanzo' fu il primo genere letterario che raggiunse un pubblico di massa. La diffusione degli ideali dell'amore romantico è stato uno dei fattori tendenti a liberare il legame matrimoniale dalla rete di rapporti di parentela dandogli un'importanza speciale. Mariti e mogli incominciarono ad apparire come soci in un'impresa sentimentale comune, la quale aveva la precedenza persino verso i figli. La 'casa' divenne un ambiente separato dal lavoro e, in contrasto con la natura strumentale dell'ambiente lavorativo, era, almeno in teoria, lo spazio nel quale gli individui potevano sperare di ricevere appoggio affettivo» (Giddens 1995: 35).

L'analisi delle trasformazioni in atto nella società post moderna investe l'insieme delle azioni e dei comportamenti, i quali devono fare i conti con percorsi di vita non più *eterodiretti*, per cui siamo continuamente sottoposti ad *esperimenti sociali quotidiani* che riguardano, in modo significativo, quella rivoluzione silenziosa che si è consumata all'interno dei rapporti a due.

Gli ideali dell'amore romantico, alla cui base c'era la perfetta unione di due anime, secondo Giddens, se da una parte si associavano al matrimonio e alla subordinazione delle donne, al tempo stesso, ne hanno determinato la maggiore autonomia di fronte alle privazioni sopportate.

Come è emerso dagli autori classici pur essendo difficile la connessione tra un'unione per sempre e i sentimenti, questa era resa possibile dalla divisione del lavoro tra i sessi e dal controllo sociale esercitato attraverso i valori della rispettabilità per le donne. Giddens a questo proposito aggiunge che tale sorveglianza prescrittiva consentiva all'uomo di «mantenersi ad una certa distanza dai grovigli del privato e al tempo stesso indicava l'essere sposate come obiettivo primario delle donne» (Giddens 1995: 57).

Di conseguenza, l'emancipazione femminile ha aperto spazi verso nuove modalità di stare insieme e l'*amore convergente*¹⁹ diventa all'interno della *relazione pura* un dare e avere reciproco, nel senso che entrambi traggono benefici da «ritenere che valga la pena continuare» (Giddens 1995:73); non c'è più uno sbilanciamento tra i due generi e la fiducia, perdendo gli agganci esterni, si sviluppa nell'intimità. Inoltre, la *sessualità duttile* ha rotto con le norme e i tabù consolidati, adattandoli a forme che richiedono un alto investimento di energia affettiva, anche se restano abbastanza provvisorie ed aperte ad eventuali ristrutturazioni alla luce di eventi futuri.

È sulla base di un legame basato sulla parità sessuale e sentimentale che può quindi realizzarsi la relazione pura, una conquista delle donne che ha comportato anche la necessaria democratizzazione della sfera privata così come è avvenuta in quella pubblica. Questi nuovi rapporti traggono sostanza dalla riflessività, per cui le interazioni possono essere costantemente contrattate all'insegna dei nuovi termini: *impegno* e *intimità*. Attraverso una simile dialettica non si rischia di essere assorbiti dall'altro, ma, al contrario, si vuole conoscere le sue caratteristiche e rendere disponibili le proprie: «l'equilibrio tra apertura, vulnerabilità e fiducia raggiunto da una relazione determina se i limiti personali diventeranno ostacoli o incoraggeranno la comunicazione».

¹⁹ Scrive Giddens: «L'amore convergente è amore attivo, contingente e quindi non fa rima con i 'per sempre' e gli 'unico e solo' tipici del paradigma dell'amore romantico. La società 'separante e divorziante' di oggi diventa la conseguenza piuttosto che la causa della nascita dell'amore convergente» (Giddens 1995: 72).

Un' intimità, dunque, che non presuppone semplicemente una *libertà da*, ma assume un contenuto sostanziale verso una vera e propria transizione fondamentale dell'etica della vita personale. Questa nuova sessualità che smetterebbe di contenere i 'detrimenti' delle imposizioni esterne per diventare uno spazio di autoesplorazione e di costruzione morale, sarebbe anche in grado di avviare «su vasta scala la riorganizzazione sentimentale della vita sociale» (Giddens 1995: 194). Ne deriva che la relazione pura può trasformare il matrimonio in significativo piuttosto che in agente determinante dell'impegno, a patto che questo diventi un contratto rinnovabile, uno strumento aperto alla negoziazione.

L'unione tradizionale era una base operativa per l'uomo mentre la donna era impegnata a garantire l'esistenza ordinata del marito. Ma, anche se ancora sono presenti consistenti asimmetrie, in quanto le donne rimangono le principali figure parentali e le maggiori prestatrici di cure domestiche, si può però arrivare ad un accordo equo, il cui risultato può essere un equilibrio tra compiti e gratificazioni accettabile e non la conseguenza di una divisione pre-stabilita e a svantaggio di un genere.

Giddens infine legge l'*intimità come democrazia* e cerca di stabilirne le condizioni per realizzarla; nonostante la possibilità di affermare l'*amore convergente*, il sociologo inglese sottolinea come anche qui la distanza fra gli ideali e la realtà sia considerevole e la strada resta ostacolata dalle differenze economiche e psicologiche tra i sessi. In questa direzione però il primo principio non può che essere l'autonomia da cui deriva il rispetto delle capacità degli altri: «Gli individui devono poter essere liberi ed uguali nel determinare le condizioni della propria vita; vale a dire devono poter godere di uguali diritti e uguali doveri nella determinazione del contesto che genera e limita le loro opportunità, purché questo contesto non venga utilizzato per negare i diritti degli altri» (Giddens 1995: 198). Ad esempio il diritto delle donne a chiedere il divorzio non è solo una sanzione negativa, la possibilità di sfuggire ad un rapporto opprimente, ma ha un effetto riequilibratore poiché limita la facoltà del marito di imporre il proprio dominio e quindi contribuisce a tradurre il poter coercitivo in comunicazione paritaria.

Il matrimonio diventa un contratto rinnovabile per discutere sulla natura del rapporto, il forum è la relazione e alla base c'è l'imperativo di una comunicazione libera e aperta per poter organizzare la relazione in senso riflessivo.

Questa linea è condivisa da Beck (2000a; 2000b) che descrive nuove modalità relazionali e diverse aspettative nella soddisfazione degli affetti pur mettendone in evidenza anche i rischi²⁰. Egli sostiene che ciò che è cambiato è

²⁰ «Venuta meno ogni tutela burocratica, anche le tradizionali forme del matrimonio diventano un rischio personale, e così devono essere scelte e praticate. Come un'automobile che acce-

la modalità coercitiva, si passa dall'ascrittività della tradizione, che consisteva per lo più in divieti e restrizioni, a un percorso ad ostacoli dove i soggetti si trovano davanti ad un sistema che ha diminuito le regole, ma le ha scomposte e distribuite lungo i percorsi creati dalle scelte individuali. La ricerca di una comunicazione completa e di una piena condivisione, derivante dalla relazione pura, diventa una condizione molte volte irrealizzabile e, quindi, ci si rifugia in forme degradate che sfociano in una insoddisfazione cronica. All'estremo opposto può presentarsi l'ipertrofia del legame coniugale a scapito dell'erosione della sociabilità pubblica, un surplus di aspettative legate alla coppia che diventa il produttore di senso per eccellenza, negandolo ad altri luoghi, come il lavoro e l'impegno sociale, altrettanto rilevanti.

C'è un mutamento radicale, dunque, della concezione del matrimonio che emerge chiaramente nello stesso variare del significato che ha investito la parola, scrive Beck: «in passato essa era intesa a *prescindere* dall'individuo, mentre oggi la si interpreta a suo favore» (Beck 2008: 71).

Entrambi i sociologi sottolineano le difficoltà e l'estrema vulnerabilità che le trasformazioni hanno prodotto fino ad arrivare ai fenomeni di violenza domestica a cui oggi assistiamo²¹. La famiglia è tuttora avvolta in una nebbia di retorica che ne impedisce, scambiando la teoria per la prassi, di vederne le fragilità. Racchiusa tuttora in una categoria interpretativa che prescinde dalla relazione pura, si struttura anche il sistema di welfare in funzione della sua stabilità, aumentando le disuguaglianze di genere e i conflitti (Biancheri 2008; 2009).

Ancora una volta i sentimenti restano fuori dall'analisi anche in quest'ambito tirati, da una parte, verso l'ideale dell'amore romantico e, dall'altra, frantumati nella stanchezza del vivere quotidiano. Per parafrasare il Conte nelle *Affinità elettive* di Goethe (1996) – rispondendo a Carlotta che vede la contrapposizione tra chi si ritiene sistemato una volta per sempre nel matrimonio e chi invece deve avviarsi «per nuovi e pericolosi sentieri della vita», egli evidenzia le contraddizioni di una costruzione collettiva inadeguata:

Veramente mia ottima amica, – rispose il Conte, – ne abbiamo colpa noi stessi, quando restiamo così sorpresi. A noi piace rappresentarci le cose terrene, e particolarmente le unioni matrimoniali, come perfettamente durature, e per quanto riguarda l'ultimo punto ci fuorviano anche le commedie che sempre

lera su una strada piena di curve, il matrimonio è un'iniziativa a rischio, delle cui conseguenze rispondono le persone e non le assicurazioni» (Giddens 1995: 71).

²¹ La letteratura non presenta molte analisi sulla sessualità maschile ed è noto che lo stupro è una forma di potere sul corpo delle donne ed è la radicalizzazione di quella incapacità di molti uomini «di costruire una storia di sé che consenta loro di accettare una sfera intima riorganizzata in senso più democratico» (Giddens 1995: 129).

vediamo rappresentare, e c'inducono a immaginazioni tali che non hanno nessuna rispondenza nella realtà. Di solito vi vediamo il matrimonio come il coronamento di un desiderio frustrato durante alquanto atti dagli ostacoli, e nel momento in cui esso è raggiunto cala la tela e in noi si ripercuote l'eco della momentanea soddisfazione. Nel mondo va diversamente; lo spettacolo continua dietro il sipario, ma quando questo si rialza non c'è più niente di bello da vedere e da sentire [...] Una parte nuova si può assumere ben volentieri, e chi conosce il mondo, vede bene che anche nel matrimonio l'unico inconveniente è l'esigenza della durata eterna, in mezzo a tanta instabilità delle cose umane (Goethe 1996: 89-90).

Se nella società industriale la famiglia come base dell'ordinamento sociale ne costituiva anche l'ancoraggio materiale, e in questa direzione ben si spiegano le analisi dei classici della sociologia²², dalle *macerie del passato*, ben evidenti nell'attuale instabilità della coppia e nel cambiamento delle sue funzioni, in che modo si chiede Beck «due persone che siano o vogliono divenire libere e uguali, possono trovare e avere garantita nell'amore la loro vita in comune?» (Beck 2008: 83). Sarà possibile, attraverso il rinnovamento portato dall'amore convergente, dalla sessualità duttile, attuati in una relazione pura paritaria, sperimentare forme soddisfacenti di affettività?

Non c'è dubbio che per ottenere le condizioni della loro realizzabilità, affinché non ci siano false mete, il primo presupposto è quello di superare la contrapposizione fra ragione ed emozioni, strettamente legata alla divisione dei ruoli e alla separazione tra sfera pubblica e sfera privata. Una scissione che ha reso le donne le *manovali sentimentali della modernità* e gli uomini artefici della oggettivizzazione del mondo, per cui non si poteva essere *imbrigliati* in affari di cuore. Ne deriva che oltre ad introdurre nuovi strumenti nella nostra 'cassetta degli attrezzi', ad attuare una revisione dei paradigmi e dei metodi di ricerca per costruire una conoscenza che superi le dicotomie del passato; sia necessario anche che le differenze di genere siano comprese nell'interazione tra i sessi e, come tali, accettate in una prospettiva di ricostruzione dell'intimità, non soggetta ad idealizzazioni ma verificata nell'esercizio quotidiano della sua praticabilità.

²² Come è noto la sociologia dalla sua nascita cerca di rispondere alla domanda: che cosa tiene insieme la società? In particolare, in un periodo di intensi cambiamenti che «aprono agli individui spazi di libertà, ma al tempo stesso determinano un'erosione degli orientamenti valoriali e quindi un senso di disorientamento» (Bettin Lattes, Raffini 2011: XIV). Questa disciplina alle origini si propone proprio come scienza dell'ordine sociale e quindi non può sfuggire l'importanza della famiglia e della sua stabilità.

Riferimenti bibliografici

- Bagnasco A., Barbagli M., Cavalli A. (2001), *Sociologia. I concetti di base*, il Mulino, Bologna.
- Barbagli M., Kertzer D.I. (a cura di) (2002), *Storia della famiglia in Europa. Dal cinquecento alla rivoluzione francese*, Laterza, Roma-Bari.
- Barbagli M., Kertzer D.I. (a cura di) (2003), *Storia della famiglia in Europa. Il lungo Ottocento*, Laterza, Roma-Bari.
- Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G. (2003), *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, il Mulino, Bologna.
- Bauman Z. (2006), *Amore Liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Roma-Bari.
- Beck U. (2000a), *I rischi della libertà. L'Individuo nell'epoca della globalizzazione*, il Mulino, Bologna.
- Beck U. (2000b) *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Beck U. (2008), *Costruire la propria vita*, il Mulino, Bologna.
- Bettin Lattes G., Raffini L., (a cura di) (2011), *Manuale di sociologia*, vol I, CEDAM, Padova.
- Biancheri R. (a cura di) (2008), *La dimensione di genere nel lavoro. Scelte o vincoli nel quotidiano femminile*, Plus University Press, Pisa.
- Biancheri R. (2009), *Tempi di vita e welfare. Verso un sistema territoriale della conciliazione*, Plus University Press, Pisa.
- Bodei R. (1991), *Geometria delle passioni. Paura, speranza, felicità: filosofia e uso politico*, Feltrinelli, Milano.
- Boileau J. (2005), *Sulle eccessive scollature delle donne*, Medusa, Milano (ed. or. 1674).
- Comte A. (1967), *Corso di filosofia positiva*, Utet, Torino (ed. or.1842).
- Duby G., Herlihy D., Rossiaud J. (1991), *Amore, sesso, famiglia, matrimonio*, Laterza, Roma-Bari.
- Durkheim E. (1999), *Per una sociologia della famiglia*, a cura di Cittarella F., Armando editore, Roma.
- Durkheim E. (2008), *Le regole del metodo sociologico. Sociologia e filosofia*, Einaudi, Torino.
- Engels F. (1981), *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato*, Editori Riuniti, Roma (ed. or.1884).
- Foucault M. (2001), *Storia della sessualità. La volontà di sapere*, vol. I, Feltrinelli, Milano (ed. or.1977).
- Giddens A. (1995), *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, il Mulino, Bologna.
- Goethe W. (1996), *Le affinità elettive*, Einaudi, Torino (ed. or. 1809).
- Hochschild A. (2006), *Per amore o per denaro. La commercializzazione della vita intima*, il Mulino, Bologna.
- Kaufmann J.C. (2008), *Baruffe d'amore. Le piccole guerre di coppia*, il Mulino, Bologna.
- Lévi-Strauss C. (1977), *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi, Torino.
- Lombardi D. (2008), *Storia del matrimonio dal Medioevo ad oggi*, il Mulino, Bologna.
- Lo Verde M., Pirrone M. (2003), *Lecture di sociologia della famiglia*, Carocci, Roma.
- Marcuse H. (1972), *Eros e civiltà*, Einaudi, Torino (ed. or. 1970).

- Morin E. (2001), *Il metodo. La natura della natura*, Cortina, Milano (ed. or. 1977).
- Passerini L. (1999), *L'Europa e l'amore. Immaginario e politica fra le due guerre*, Il Saggiatore, Milano.
- Pareto V. (1988), *Trattato di sociologia generale*, Utet, Torino (ed. or. 1916).
- Parsons T. (1996), *Il sistema sociale*, Edizioni di Comunità, Milano (ed. or. 1951).
- Pelaja M., Scaraffia L. (2008), *Due in una carne. Chiesa e sessualità nella storia*, Laterza, Roma-Bari.
- Reich W. (1987), *La rivoluzione sessuale*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 1962).
- Simmel G. (1996), *Sull'intimità*, (a cura di V. Cotesta), Armando Editore, Roma.
- Saraceno C., Naldini M. (2007), *Sociologia della famiglia*, Bologna, il Mulino.
- Spencer H. (1967), *Principi di sociologia*, Torino, Utet (ed. or. 1896).
- Stendhal (1968), *L'amore*, Mondadori, Milano.
- Tönnies F. (1963), *Comunità e società*, Ed. di Comunità, Milano (ed. or. 1887).
- Tocqueville A. (2007), *La democrazia in America*, Utet, Torino (ed. or. 1835).
- Weber M. (1961), *Economia e società*, Ed. di Comunità, Milano (ed. or. 1922).